

**Numero dedicato
all'8 marzo con la
Pagina della donna**

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 68

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per far conoscere i motivi della crisi, i suoi sviluppi e le soluzioni proposte dai comunisti

OGNI COMPAGNO LEGGA E FACCIA LEGGERE TUTTI I GIORNI L'UNITÀ

La giusta conoscenza dei termini del contrasto che oppone le forze del progresso ai violatori della Costituzione contribuirà all'estensione della lotta per imporre un governo sensibile alle esigenze fondamentali del Paese

MARTEDÌ 8 MARZO 1960

CON VIOLENTI ATTACCHI ALLA LINEA DI CONDOTTA DEL CAPO DELLO STATO

Nuovo ricatto di una parte della D.C. che minaccia di votare contro il centro-sinistra

Un articolo di Togliatti sull'8 marzo

Democrazia e socialismo

Questo 8 marzo è il cinquantunesimo che viene celebrato, nel mondo intero, da donne e uomini di sensi democratici e progressisti. L'organizzazione di questa giornata internazionale di manifestazione e di lotta per l'emancipazione della donna venne infatti decisa circa quindici anni fa, da una conferenza di associazioni femminili di diversi paesi. Da allora ad oggi molto cammino è stato percorso. La posizione che ha oggi la donna nel mondo può essere paragonata con quella dell'inizio del secolo soltanto per mettere in mostra una differenza radicale, che non è più di quantità, ma di qualità. Le grandi società moderne socialiste, che raccolgono la terza parte del genere umano e nelle quali non sono soltanto riconosciuti rispettati tutti i diritti della donna, ma la energia materiale e spirituale delle donne viene integrata completamente nel complesso della vita collettiva, sono, anche per questo fatto solo, qualitativamente diverse dalle vecchie società borghesi, nelle quali, in linea di diritto e in linea di fatto, la donna non ha ancora realizzato la propria piena emancipazione da un asservimento e abbassamento che si trascinano da secoli.

Le rivendicazioni in cui si sostanzia la emancipazione della donna sono, però, per il loro contenuto, rivendicazioni democratiche, non rivendicazioni specificamente socialiste. Il diritto di voto, il diritto all'istruzione e di accedere a tutti i pubblici impieghi, la parità delle retribuzioni per uguali lavori, l'egualianza dei coniugi nella organizzazione familiare, una legislazione familiare che rompa le catene del pregiudizio e dell'ipocrisia, sono tutte realizzazioni concepibili anche in uno Stato nel quale ancora esiste il regime capitalistico. Infatti le donne hanno oggi accesso alle urne in quasi tutto il mondo (in Europa fanno eccezione solo la Svizzera, conservatrice; il Portogallo, clericale e la Spagna, fascista); il principio reazionario e ipocrita della indissolubilità del matrimonio è in gran parte dei paesi civili per lo più superato; la parità del salario è stata anche di recente affermata con decisione solenne dalla Organizzazione internazionale del lavoro; esistono, infine, alcuni paesi di capitalismo avanzato dove la stragrande maggioranza delle donne lavora, studia, esercita liberamente una professione.

Eppure il problema della emancipazione femminile non si può dire che sia risolto. Prima di tutto non è risolto in un paese come il nostro, nonostante la grande conquista del diritto di voto, solo in parte annullata dalla illegittima pressione che le autorità ecclesiastiche esercitano sulle donne per impedir loro di votare secondo la loro coscienza; e nonostante i grandi progressi, politici, di organizzazione e morali, che le donne hanno compiuto in numerosi altri campi. Un lungo cammino ancora rimane da percorrere, alle masse e organizzazioni femminili e a tutte le organizzazioni democratiche italiane, per riuscire a realizzare anche solo quei diritti che sono sancti dalla nostra Costituzione, la quale fornisce, anche per ciò che riguarda la legislazione familiare, testa non riconosce, tra l'altro, la indissolubilità del matrimonio, una ultima base. Ma oltre a ciò, vi è una situazione di fatto, che in Italia deve essere affrontata e profondamente modificata. Questa situazione risulta da una secolare tradizione di arretratezza e prepotenza nei confronti delle donne, parte dall'ambito della famiglia, si estende alle fabbriche, agli uffici, alle scuole, alla strada, a tutta la società, e si traduce in sostanza nel fatto che a questo polo della nostra umanità sembra gravitare il massimo peso della miseria, della ingiustizia, della umiliazione.

Sorge così, accanto ai problemi costituzionali, giuridici ed economici, un problema di costume e di intima organizzazione della vita sociale; che si presenta, del resto, in determinate forme, anche in quei pochi paesi

borghesi dove sembra che i principali temi della emancipazione femminile abbiano trovato una soluzione. Se ben riflette, doveva riconoscere, infatti, che oggi il mondo borghese tende a essere pervaso da una visione della vita nella quale alla esistenza della donna viene attribuito ancora una volta, come sempre, un puro valore strumentale. E da noi, l'antico signore oscurantismo s'intreccia con gli più recenti deformazioni del costume, e il risultato è miserevole.

Emancipazione della donna e trasformazione profonda della struttura sociale, e quindi della vita degli uomini in società, sono dunque per noi strettamente unite, sono due aspetti di un solo fondamentale progresso. Si sono obiettivi democratici quelli che il movimento femminile persegue; ma oggi non vi è progresso democratico che non sia in pari tem-

po progresso sociale; che possa essere raggiunto, consolidato, sviluppato, senza che si lotti per rinnovare le strutture economiche della società. Lo si è visto alla prova. La realizzazione, nel nostro secolo, di alcuni tra i principali obiettivi del movimento per l'emancipazione della donna, segue di pari passo lo sviluppo, l'avanzata operaria. La donna fa il passo decisivo per liberarsi dalle sue catene quando accede al lavoro; i problemi del lavoro non si risolvono bene se non si pongono e risolvono quelli femminili; solo nelle società socialiste, veramente « fondate sul lavoro », il traguardo della emancipazione è raggiunto non da ristrette avanguardie, ma da masse sterminate di lavoratrici. E il costume segue, allora, ed agevolata questo progresso: un costume di libertà, di egualanza e lealtà nel rapporto fra tutti gli esseri umani.

PALMIRO TOGLIATTI

Si conferma, in questo campo, una verità generale: dai principi socialisti discende oggi l'azione più conseguente per l'affermazione di tutte le rivendicazioni della democrazia.

Salutiamo, dunque, questo cinquantesimo 8 marzo! Felicitiamo le donne italiane e tutte le loro organizzazioni per i loro progressi, per le loro conquiste, che sono sempre anche conquiste di progressi nostri. E rivolgiamo ancora una volta al partito: l'ammontonamento a non dimenticare, anzi, a tener sempre più presente, nel suo orientamento generale e nella pratica del suo lavoro, che la lotta per l'emancipazione femminile, per i diritti e gli interessi delle donne, per la loro organizzazione e per le loro rivendicazioni si combatte sulla strada maestra della democrazia e del socialismo.

Lo spartiacque

L'on. Berry è un illustre sconosciuto al più, e tuttavia si è preso la briga di andare in giro per Montecitorio a dire che tutt'e due le parti, e cioè la DC e la Dc, sono democratiche, non voterà per un governo di « centro-sinistra ». Lo ha fatto come portavoce di altri e più eminenti democristiani. Tutti sanno, infatti, che esistono circa 80 deputati democristiani i quali hanno già ufficialmente comunicato all'on.le Moro che si ribellerebbero a un qualsiasi governo orientato o appoggiato da sinistra. Bene, i « franchi ti-

ratori » escono così dalle casematte e sparano in campo aperto: quale più clamorosa conferma della interna frattura, e della crisi della DC?

Questo, tuttavia, non è il solo né il più grave aspetto del rientro delle destre contro una soluzione democratica della crisi. Questo ricatto si combina a un attacco al Capo dello Stato che non conosce più ritengo e misura. Questo attacco, dal resto, fu parte integrante dell'iniziativa di Malagodi che portò alla crisi, ebbe un seguito nella campagna intessuta attorno al « discorso-bomba » di Merzagora, viene ora ripreso con violenza dalla destra clericale e dal gruppo dirigente « doroteo ». « Scelta non scherza », scrive la malagodiana e zuccheriera Nazione, e commenta la recentissima invettiva scelbiana contro il Quirinale come « una prosa ghiotta ». E mentre il presidente del Senato è già dimissionario, l'attacco non risparmia neppure il presidente della Camera on.le Leone colpevole di seguire, per la soluzione della crisi, la procedura indicata dal Capo dello Stato anziché gli ambigui voleri dei nobilissimi democristiani.

Dove si vuole arrivare, per questa strada? Evidentemente a un governo con programma e maggioranza di destra. Dato il terreno scelto da clericali e padroni per la loro contrapposizione, un assai grave colpo ne verrebbe al prestigio degli organi costituzionali, e una squalifica totale ne deriverebbe per l'attuale gruppo dirigente democristiano. Tanto verrebbe nominare l'on.le Malagodi segretario della DC. Come pensare che le masse popolari cattoliche — e la stessa « sinistra » dc, se ha un minimo di nerbo — potrebbero digerire un simile dichiarato involontario? Come pensare che la diripetibile lo potea?

Vie di mezzo non se ne vedono. E' dunque indispensabile, per le forze democratiche, respingere il ricatto e le tendenze everse che vi si mischiano. Ma a questo scopo bisogna che tutto lo schieramento democratico, tutte le forze favorevoli a una soluzione chiara e democratica della crisi, si attrezzi nel solo modo possibile: mantenendo ben ferme quelle questioni programmatiche di fondo che sono il vero spartiacque della crisi, sulle quali è possibile mobilitare le grandi masse del popolo, e sulle quali la resistenza dello schieramento reazionario e le ambiguità della DC possono perciò essere sconfitte.

Ecco ora alcune utili spiegazioni sulle procedure adottate. Primo, il mandato elettorale ha consentito, come nel richiamato autorevole esperimento compiuto nel 1957 dal presidente del Senato, di ascoltare insieme i presidenti dei due gruppi parlamentari e, con essi, i segretari dei partiti, che, per favorevole coincidenza, sono tutti membri del Parlamento. Questo in considerazione del fatto che i partiti politici rappresentano una realtà non solo politica, ma anche costituzionale, posto che l'articolo 49 della Costituzione dichiara che « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ». Se anz'uno utile contributo può essere dato all'inserimento dei partiti nella realtà costituzionale moderna, questo mi pare appunto il chiamare a responsabile giudizio innanzitutto al Capo dello Stato, i segretari dei partiti. Secondo, un punto nuovo di questi miei colloqui, quello di taluni incontri individuali, l'avete già registrato e veramente commentato, anche se da taluni c'è un'interpretazione non del tutto esatta. In verità, io mi sono posto il problema dei gruppi misti, cioè di questioni sindacali che interessano un po' tutti cittadini. La decisione è stata presa nella riunione di sabato sera dal Consiglio generale dei sindacati, convocato d'urgenza, dopo che nelle fabbriche e nelle varie aziende agricole i lavoratori avevano approvato ordini del giorno per la soluzione democratica della crisi ed avevano richiesto una iniziativa su scala comunale.

Le richieste dei lavoratori, per una nuova politica agraria, istituzionale dell'Ente Reclamazione, nazionalizzazione dei monopoli chimici e elettrici, controllo democristiano degli altri monopoli, nazionalizzazione delle fonti di energia, riforma agraria generale che dia la terra a chi la lavora, definitiva approvazione del referendum, effettiva applicazione dell'erga omnis, rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini e dei lavoratori, azione permanente per sostenere la dismissione.

Nel corso dello sciopero, alle ore 11, avrà luogo, una assemblea nella pista sportiva del giardino di inverno. RUBENS TEDESCHI



Il sen. Molè dopo il colloquio con l'on. Leone

Leone ha concluso le consultazioni

Una dichiarazione ai giornalisti - I colloqui con Molè, Saragat, Malagodi, Macrelli, Covelli

Il presidente della Camera, on. Leone, ha concluso ieri sera le consultazioni. Dopo la conclusione dell'ultimo colloquio, egli ha dichiarato ai giornalisti: « Al termine dello espletamento del mandato affidatomi dal Capo dello Stato, desidero anzitutto riaffermare che esso non ha avuto alcuna linea prestabilita, in caso contrario non avrei accettato il mandato o ne avrei dichiarato i limiti fin dall'inizio, come fece il presidente Merzagora in analogia situazione. Ecco ora alcune utili spiegazioni sulle procedure adottate.

Primo, il mandato elettorale ha consentito, come nel richiamato autorevole esperimento compiuto nel 1957 dal presidente del Senato, di ascoltare insieme i presidenti dei due gruppi parlamentari e, con essi, i segretari dei partiti, che, per favorevole coincidenza, sono tutti membri del Parlamento.

Questo in considerazione del fatto che i partiti politici rappresentano una realtà non solo politica, ma anche costituzionale, posto che l'articolo 49 della Costituzione dichiara che « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ». Se anz'uno utile contributo può essere dato all'inserimento dei partiti nella realtà costituzionale moderna, questo mi pare appunto il chiamare a responsabile giudizio innanzitutto al Capo dello Stato, i segretari dei partiti. Secondo, un punto nuovo di questi miei colloqui, quello di taluni incontri individuali, l'avete già registrato e veramente commentato, anche se da taluni c'è un'interpretazione non del tutto esatta. In verità, io mi sono posto il problema dei gruppi misti, cioè di questioni sindacali che interessano un po' tutti cittadini. La decisione è stata presa nella riunione di sabato sera dal Consiglio generale dei sindacati, convocato d'urgenza, dopo che nelle fabbriche e nelle varie aziende agricole i lavoratori avevano approvato ordini del giorno per la soluzione democratica della crisi ed avevano richiesto una iniziativa su scala comunale.

Le richieste dei lavoratori, per una nuova politica agraria, istituzionale dell'Ente Reclamazione, nazionalizzazione dei monopoli chimici e elettrici, controllo democristiano degli altri monopoli, nazionalizzazione delle fonti di energia, riforma agraria generale che dia la terra a chi la lavora, definitiva approvazione del referendum, effettiva applicazione dell'erga omnis, rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini e dei lavoratori, azione permanente per sostenere la dismissione.

Nel corso dello sciopero, alle ore 11, avrà luogo, una assemblea nella pista sportiva del giardino di inverno. RUBENS TEDESCHI

(Continua in 9 pag., 8 col.)

Oggi l'on. Leone riferirà al Capo dello Stato sull'esito della missione esplorativa che gli è stata affidata. La crisi di governo giunge dunque ad una nuova svolta: e da un certo punto di vista le prossime 24 ore saranno le più drammatiche, quelle in cui manterranno le decisioni di maggior rilievo. Le tesi contrapposte appaiono infatti delicate in modo tale da rendere difficile un compromesso. Invitando a una formula generica, polivalente e centrista, sulle equazioni programmi dei a cinque punti, sulla persona dell'on. Segni, il gruppo dirigente della DC rischia di caricare definitivamente la crisi in un vicolo cieco. Come confermano alcuni episodi di ieri, di cui parlano troppo poco, l'esplorazione di Leone, diretta a ricevere una maggioranza per un governo e per un programma di centro-sinistra, è stata deliberatamente sabotata fino all'ultimo dai dorotei e dai loro alleati della destra.

Di conseguenza la situazione permane in termini quanto mai oscuri. La Direzione e i gruppi parlamentari della DC sostengono che l'incarico di formare il governo dovrebbe essere assegnato a preseindire totalmente dalla politica da attuare e dal programma da svolgere. E al tempo stesso attuano una prova di forza, diretta ad affermare una loro priorità sugli stessi organi costituzionali dello Stato. Si è fatto interprete di questa tesi anche Seelba il quale ha attaccato in modo trasparente, in una nota d'agenzia, il Capo dello Stato: Seelba rimprovera a Gronchi di voler ridurre il presidente del consiglio a semplice figura decorativa, che verrà posta a presiedere un governo di cui altri si sarà curato di preparare il programma, la maggioranza; e dovranno essere questi altri garante che il programma sarà realmente adempiuto, gli procurerà poi anche i collaboratori.

Tale tesi è insostenibile, in quanto la Costituzione dice che il Capo dello Stato « nomina » il presidente del consiglio e non fissa neanche l'obbligo delle consultazioni che sono solo una conseguendine. Forse poi alle Camere si rifiuterà, eventualmente, la fiducia al nuovo governo. Invece, col loro atteggiamento, i capi dc, tendono in pratica a rottare a priori l'iniziativa presidenziale; e ciò perché non vogliono precisare spettamente le loro reali intenzioni politiche e programmatiche, e vogliono essere liberi di condurre i loro sotteranei intrallazzi. E così è potuto accadere che ieri, durante le consultazioni di Leone, monarchici e liberali si sono detti soddisfatti dello pseudo-programma della Direzione dc.

Ora, terminata la fase esplorativa, si ha la impressione che tutto sia tornato al punto di partenza. Da una parte non ci è alcuna indicazione che il Capo dello Stato abbia modificato il suo punto di vista e dall'altra la segreteria della DC non da segni di recedere dal suo atteggiamento di sfida ai poteri costituzionali. Nell'impasso, però, ieri sera si riparla di un « governo d'affari ». Si riparla di scostimento delle Camere, si riparla di assegnare il punto di partenza, e ieri, dopo altri eventuali tentativi — un incarico effettivo allo stesso Leone per un governo tecnico e a che dovrà preparare le elezioni, e così via. Sono voci che riferiscono — intendete — a titolo di cronaca. Altri, infatti, accennavano viceversa alla possibilità che l'onorevole Seani venga rinvia alle Camere col precedente governo, per sollecitare un dibattito e un voto; e ci si chiedeva se Seani in tal caso accetterebbe o no lui e la DC si incontrerebbero al chiusimento parlamentare.

Il « CASO BERRY » ieri è avvenuto un episodio clamoroso, che conferma il reale stato di cose esistente nella DC. L'on. Berry, eletto membro del direttivo del gruppo parlamentare democristiano nella lista dorotea, ha fatto ieri mattina la sua compare tra i giornalisti, a Montecitorio, e ha dettato una dichiarazione del tutto esplicita: e Ruggi, per far conoscere i motivi della crisi, i suoi sviluppi e le soluzioni proposte dai comunisti

Un disegno di Cagli per l'8 marzo



Dopo due giorni di accesi dibattiti

La D.C. belga sospende e rinvia il congresso per evitare una grave spaccatura del Partito

L'urto è avvenuto sulla questione linguistica - Le prossime assise rimandate al 10 aprile

(Dai nostri inviati speciali)

BRUXELLES, 7. — Non solo in Italia, la Democrazia Cristiana è divisa e in crisi. In Belgio il congresso della Democrazia Cristiana (chiamato qui partito sociale cristiano) ha dovuto addirittura venire interrotto ed è stato rinviato al 10 aprile prossimo. Questo, dopo due

immediato della contesa è stato il problema della lingua: in Belgio, come è noto, convivono i valoni, che parlano francese e costituiscono all'incirca il 40% della popolazione, e i flamminghi, assai più vicini agli olandesi per carattere, lingua e tenzone politica. Le Fiandre costituiscono, se così si può dire, il Veneto del Belgio: popolazione più povera, culturalmente più arretrata, fortemente cattolica, vota maggioranza, con minaccia di scissione e un voto finale in cui la metà dei presenti ha abbandonato la sala. L'oggetto

immediato della contesa è stato approvato con 283 voti contro 82 e 35 astensioni, ma i delegati erano seicento: ciò dimostra che una metà del partito resta contraria. L'elezione del segretario ha confermato in buona parte questi risultati: il Segretario generale Lefèvre è stato rieletto con 441 voti contro 120 e 34 astensioni: l'opposizione è quindi numerosa e solida.

Il problema, agli occhi di

Ruggi, è stato appunto il sorpasso di Lefèvre, agli occhi di

l'opposizione

Ruggi, col risultato di avere un